



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 43 Anno 2021

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione	5
L'EUROPA DELLE CULTURE	
Riprende il cammino della Conferenza sul Futuro dell'Europa Alfonso Andria	8
AMBIENTE, PAESAGGIO E SVILUPPO	
NextGenerationEU 2021 - 2026 Pietro Graziani	12
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Domenico Caiazza L'Antece. Un condottiero lucano sculpto su una vetta dell'Alburno	18
Cultura come fattore di sviluppo	
Claudio Bocci Pianificazione strategica e <i>governance</i> integrata per lo sviluppo a base culturale. Per un Cipe della cultura	28
Stefania Monteverde Un viaggio insolito: il Grand Tour annuale tra le città finaliste candidate a Capitale Italiana della Cultura	38
Sabrina Fiorino Imprese per la Cultura	46
Paola Raffaella David PNRR e patrimonio culturale: alcune considerazioni	52
Giovanna Barni Cultura e Digitale al tempo del Covid: la risposta resiliente e sostenibile di CoopCulture che guarda al futuro	60
Metodi e strumenti del patrimonio culturale	
Gaetana Maria Giorgio L'Aranciera di Villa Borghese: fonti e morfologie	72
Matilde Romito Un artista ungherese sulla costiera amalfitana fra gli anni Venti e Trenta	86
Hamza Zirem Il percorso dello scrittore franco-cabilo Jean El Mouhoub Amrouche	114
Antonello Grimaldi Il Pirellone, capolavoro senza tempo e bene culturale sfaccettato	126
Ferdinando Longobardi, Marika Pitti Phénoménologie de la sur-nomination: une analyse sociolinguistique	134
Appendice	
Premio Patrimoni viventi 2021. Il Bando	155

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

schvoerer@orange.fr

Beni librari,

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pieropierotti.pisa@gmail.com

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Antonello Grimaldi

Antonello Grimaldi,
Direttore del Settore
"Comunicazione, Relazioni
Istituzionali e Stampa"
del Consiglio regionale della
Lombardia

Andrea Ferrari,
U.O Comunicazione e relazioni
con il pubblico del Consiglio
regionale della Lombardia

Il Pirellone, capolavoro senza tempo e bene culturale sfaccettato

Collocato nel cuore di Milano, a pochi passi dalla Stazione centrale, palazzo Pirelli, per tutti il Pirellone, è un esempio straordinario di come un edificio possa diventare, in pochi anni dalla costruzione, un bene culturale, ossia memoria tangibile di una storia collettiva, mantenendo nello stesso tempo la sua funzione di palazzo uffici e sede dell'Assemblea legislativa di Regione Lombardia.

La capacità di coniugare monumentalità e operatività rende il caso Pirelli esemplare di come si possa valorizzare un bene architettonico, espressione di un territorio in cui le persone si riconoscono.

Le ragioni di questa felice combinazione sono molteplici, in breve cercheremo di elencarle ripercorrendo la storia del grattacielo (Figura 1).

L'architettura come cristallo e forma conclusa

Il Pirelli bene architettonico prende forza soprattutto dall'estetica delle sue forme essenziali, unite ad un'eccellente funzionalità che non è mai venuta meno in 60 anni dalla nascita del palazzo. La torre Pirelli è un gigantesco oggetto che usa l'altezza come elemento celebrativo della civiltà industriale, una sorta di *status-symbol* che celebra il progresso tecnologico, la fiducia nel futuro, la modernità con il suo prepotente dinamismo.

È significativo ricordare che la torre sorge sulle ceneri di uno stabilimento industriale che nella seconda metà dell'800 aveva preso il posto di un insediamento agricolo: la cascina Brusada. **Alberto e Piero Pirelli** in persona hanno voluto che il nuovo centro direzionale della società sorgesse proprio in quell'area, una scelta significativa che testimonia di un capitalismo familiare che da agricolo diventa industriale e ha la forza e la visione di coniugare nel tempo tradizione e innovazione (Figura 2).

La connotazione che **Dino Buzzati** attribuì al palazzo sulla rivista della Pirelli, parlandone come di un "*grande personaggio*", è ancora attuale perché i personaggi sono simboli per antonomasia.

Un personaggio immediatamente riconoscibile nella sua sagoma affusolata, leggera, semplice e trasparente, nel suo presentarsi, scrive sempre Buzzati, "*imprevedibile, con violento lirismo*".

Un personaggio che si fa *monumentum*, appunto, un'opera



Fig. 1 Palazzo Pirelli oggi
(Foto di Cristina Terrusi).



Fig. 2 La vecchia fabbrica detta la Brusada nel 1940, lì più tardi sorgerà il grattacielo (foto tratta da urbanlife.org).

fissata per sempre nella sua svettante asciuttezza ed esilità. E come tutti i grandi personaggi che si rispettino ha anche un soprannome affettuoso, Pirellone, che sta a dimostrare come i lombardi lo abbiano nel cuore, al punto che furono proprio loro i primi ad affezionarsi, quando ancora la critica architettonica gli riservava un'attenzione tutto sommato non esaltante.

È difficile attribuire a colpo d'occhio un'età al grattacielo che non risente, come spesso accade ai grandi capolavori, del tempo e della mutazione dei gusti. L'architetto **Gio Ponti** aveva previsto che il suo palazzo non sarebbe diventato "vecchio", "*perché - afferma in un'intervista video - è di forme classiche*".

Il palazzo più volte è stato equiparato ad un enorme oggetto di design, e non è un paragone a sproposito se consideriamo che l'orizzonte a cui si rapporta Ponti per realizzare il suo capolavoro è l'idea espressa in queste poche righe: "*l'Architettura è un cristallo*" (...) *metafora per inseguire un'immagine di purezza, di ordine, di slancio e di immobilità, di "perennità", di silenzio e di canto (di incanto) nello stesso tempo: di forme chiuse, dove tutto fosse "consumato" nel rigore dei volumi e d'un pensiero*" (Gio Ponti, *Amate l'architettura*, 1957).

Il progetto della torre, che inizia nel 1950, ha avuto una gestazione lunga e travagliata, i lavori di costruzione, invece, avvengono in tempi velocissimi: 4 anni (dal 12 luglio 1956 al 4 aprile 1960) e sono la dimostrazione di una non comune capacità tecnica ed organizzativa.

Supportato da una eccezionale squadra di professionisti (gli ingegneri **Pier Luigi Nervi**, **Arturo Danusso**, **Giuseppe Valtolina** e **Egidio Dell'Orto**) Ponti dona alla città ambrosiana un edificio che diventa simbolo di un territorio, al pari del Duomo o del Castello sforzesco. Un grattacielo che sarà fonte di ispirazione



per la costruzione del Pan Am Building (oggi MetLife Building) a New York, della torre del Banco Atlantico di Barcellona e del grattacielo della Lonza Group di Basilea.

Con i suoi 127 metri di altezza, distribuiti su 31 piani (altri 2 piani sono sotterranei), ancora oggi uno degli edifici in calcestruzzo armato più alti al mondo, si presenta con una struttura portante costituita da solo quattro pilastri rastremati, larghi alla base 2 metri, che diventano 50 centimetri in sommità, in grado di sostenere 70.000 tonnellate di calcestruzzo.

Spingere a quell'altezza una struttura così sottile pone enormi problemi di statica, a cui Nervi e Danuso trovano soluzione. Un dettaglio per il grande pubblico, ma un motivo di reale ammirazione per le centinaia di ingegneri che ogni anno visitano il palazzo e sanno cogliere la complessità del manufatto.

Il cemento armato è un materiale con caratteristiche opposte a quel cristallo trasparente a cui Ponti guarda come metafora dell'architettura.

Nonostante ciò, l'architetto milanese riesce, potremmo dire, a trasformare il piombo in oro

Agendo sulla forma della struttura, una pianta a sei lati allungata e stretta, e sul decoro delle pareti esterne, mosaiccate con tasselli di ceramica, Ponti trasfigura il cemento armato, che appare alla vista leggero pur conservando la sua solennità. Da subito, a dispetto di una cubatura di 122 mila metri, la torre mostra tutta la sua levità.

Ancora oggi il Pirelli non teme il confronto con i grattacieli che hanno arricchito lo skyline ambrosiano negli ultimi venti anni, tra cui Palazzo Lombardia la nuova sede della Giunta regionale.

La forza della storia: il boom economico

Il secondo motivo delle fortune del Pirelli come bene culturale potremmo sintetizzarlo con la formula "la forza della storia": l'edificio è associato alla singolare stagione del boom economico, che coinvolge milioni di italiani e trasforma una nazione umiliata dalla guerra, in prevalenza ancora contadina, in una potenza industriale.

Sono anni di sviluppo convulso e vitale, Giulio Natta, vince nel 1963 il premio Nobel per la chimica grazie alla realizzazione del polipropilene, il sistema economico marcia a pieno regime,



il PIL, diremmo oggi, raggiunge picchi “cinesi”, aumentano occupazione e consumi di massa. Il boom economico suggella il mito dell’industriosa “capitale morale”, di cui il nostro grattacielo sarà precursore. Non è un caso che i migliori registi lo scelgano come scenario per i loro film: da *Rocco e i suoi fratelli* di **Visconti** a *La notte* di **Antonioni** - e che **Luciano Bianciardi** ne descriva il fervore e le contraddizioni nella *Vita Agra*.

Quella torre di luce che si para davanti agli occhi di uomini e donne all’uscita della Stazione centrale è una promessa di modernità ed emancipazione.

A Milano si arriva con la valigia di cartone, come racconta plasticamente la celebre foto di **Uliano Lucas**, e, se tutto va bene, si torna al paese a bordo di una automobile nuova. (Figura 3)

In questo clima di fermento, di fiducia nel futuro e contraddizioni, il palazzo magicamente mette in parallelo l’orgoglio dei capitani d’industria e le speranze di un proletariato prevalentemente meridionale, alla ricerca di una vita migliore nelle grandi fabbriche, che allora costellavano la metropoli.

Sotto la spinta dell’inurbamento dei nuovi arrivati si compie in pochi anni la grande trasformazione urbana di Milano e nel 1966 gli italiani scoprono dalla voce di **Adriano Celentano** che in Via Gluck, cento metri in linea d’aria dal Pirelli, non ci sono più i campi ma palazzi su palazzi.



Fig. 3 Immigrato sardo nel 1968 (Foto di Uliano Lucas).

Da simbolo dell’impresa a sede della Regione Lombardia

Per venti anni il Pirelli ospita 2000 persone, 1200 dipendenti della società e il resto occupati in uffici e negozi affittatati.

Nel 1978, per 46 miliardi di lire, Regione Lombardia lo acquista. Il grattacielo subisce una metamorfosi funzionale e simbolica: è inserito nello sviluppo democratico del paese in un momento di grande trasformazione della società e della sua organizzazione politica.

Questo cambio di destinazione arricchisce ulteriormente di significati il bene culturale Pirelli.

Per la Regione Lombardia l’associazione con il Pirelli è uno straordinario e proficuo investimento.

Il Pirelli e la Rosa camuna, il marchio regionale, sono facce



della stessa medaglia, nonostante la discrasia temporale tra uno e l'altro, sbocciano dal medesimo spirito razionalista lombardo, che alimenta forme pulite, semplici ed eleganti e soprattutto riconoscibili. A preoccuparsi di realizzare il marchio regionale e di supervisionare la ristrutturazione degli interni del palazzo è l'architetto italo olandese **Bob Noorda**, il quale attua una strategia di comunicazione coordinata, adattando le sale del palazzo al logo regionale.

D'ora in poi Palazzo Pirelli sarà la Regione Lombardia e viceversa.

Il tragico incidente e il restauro del grattacielo

Alle 17,47 del 18 aprile 2002 un piccolo aereo da turismo si schianta contro il palazzo, sfondando le due facciate, il cuore della ferita è al ventiseiesimo piano dove muoiono sul colpo, insieme al pilota, due giovani avvocatesse: **Anna Maria Rapetti e Alessandra Santonocito**. In quel momento nella struttura si trovano 445 persone, 60 rimangono ferite, solo per una serie di circostanze fortunate si evita una strage ben più grande. Siamo a pochi mesi dall'attentato alle Twin Towers di New York e l'impatto ha un eco internazionale. (Figura 4)

Paradossalmente la tragedia dell'incidente aereo diventa l'oc-

Fig. 4 Il ventiseiesimo piano sventrato dall' incidente aereo (Autore Bramfab, Wikipedia Commons).





casione della consacrazione definitiva del palazzo come bene culturale. Grazie alle scelte compiute dalla Giunta guidata da **Roberto Formigoni** viene deciso di procedere ad un filologico intervento conservativo: palazzo Pirelli tornerà, nella misura del possibile, come era quando venne inaugurato. Una scelta non scontata, anzi singolare per un edificio che ha meno di 50 anni. Gli studi **Renato Sarno Group e Corvino Multari Architetti Associati**, affrontano la sfida di un rigoroso restauro che coinvolge non solo gli esterni danneggiati, ma anche tutte le facciate e gli interni, soprattutto i piani di rappresentanza, che sono riportati all'originario splendore con la posa di una gomma denominata "*Giallo fantastico Ponti*". Il progetto è stata la prima importante occasione, nel mondo, di non cambiare i connotati di un monumento moderno di tipo industriale. I lavori terminano tre anni dopo l'incidente, il ventiseiesimo piano diventa "Luogo della memoria", dedicato alle avvocatessse perite nell'incidente. (Figure 5 e 6)



Da sede istituzionale a bene della comunità

Vi è nella vicenda del palazzo Pirelli una peculiare consonanza tra la destinazione funzionale attuale, sede dell'Assemblea democratica regionale, con l'ennesimo vaticinio di Gio Ponti quando, sempre a proposito dell'architettura, scrive che essa deve farsi "*sostanza della politica sociale*" e "*profetare [...] l'uomo civile*" (Gio Ponti, Amate l'architettura, 1957).

Fig. 5 Il ventiseiesimo piano dopo il restauro, la gomma *Giallo fantastico Ponti* riveste il pavimento (Foto di Cristina Terrusi).

Fig. 6 Il Belvedere al trentunesimo piano (Foto Cristina Terrusi).



Fig. 7 Cittadini in coda per visitare il palazzo (Foto di Cristina Terrusi).



Fig. 8 L'Aula consiliare durante la simulazione di una seduta con gruppi di studenti (Foto Ufficio Stampa Consiglio regionale della Lombardia).



Cercare il bene comune e far da lievito alla crescita civile della propria comunità, è, o almeno dovrebbe essere, una delle missioni proprie della politica, pertanto quell'auspicio di Ponti trova oggi conferma.

Infine, la consapevolezza del valore culturale del Pirelli ha spinto il Consiglio regionale ad attuare una politica di apertura del palazzo nel segno della trasparenza e della partecipazione. Dal 2013, fino all'inizio della pandemia, è stato compiuto uno sforzo organizzativo mai visto prima per accogliere oltre un milione di visitatori, un record per una sede istituzionale che ospita uffici in attività. (figure 7 e 8)

Un percorso che è consistito in aperture domenicali con decine di migliaia di visitatori, centinaia di concerti e di mostre,



migliaia di studenti, dalla scuola primaria all'università, coinvolti in visite formative di educazione civica.

Significative le mostre organizzate in collaborazione con "La Triennale di Milano" e la "Fondazione Pirelli" per valorizzare il palazzo, occasioni che non corrono il rischio dell'autoreferenzialità, ma al contrario riannodano i fili di una storia importante per la Lombardia e l'Italia intera.

Il Pirellone, bene culturale ed espressione di un territorio, ci indica ancora la strada da percorrere, soprattutto oggi che dobbiamo tutti insieme raccogliere le energie migliori per contribuire ad un rinnovato sviluppo del Paese. (figura 9)



Fig. 9 Visitatori guardano Milano dal trentunesimo piano (foto Cristina Terrusi).